REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)
REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21839
REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150

E' stata decisa una « pausa di riflessione » fino a mercoledì

La proposta delle sinistre per la Regione Marche è ora al vaglio dei partiti

Nessuna « alternativa » ma un atto di responsabilità politica e di apertura verso chiunque intenda realmente superare l'attuale paralisi

ANCONA — Il Consiglio regionale discuterà mercoledì prossimo l'unica proposta di governo finora presentata, dopo quattro lunghi mesi di crisi: la mozione dei partiti di sinistra, consegnata ieri mattina all'Ufficio di presidenza.

Ieri doveva svolgersi un'altra seduta consiliare, ma l'ufficio di presidenza e i capigruppo, d'accordo con il Consiglio, preso atto della novità politica costituita dalla mozione PCI-PSI-Sinistra indipendente, hanno deciso il rinvio a mercoledì.

Gli altri partiti, presi un po' di contropiede dall'iniziativa della sinistra, hanno reagito forse con scarso entusiasmo, ma certo non con una netta chiusura.

Il PSDI ed il PRI hanno dichiarato che un appoggio a soluzioni di « alternativa » sarebbe contrario alla linea politica dei partiti.

Il PSDI ha detto chiaramente di preferire la giunta socialista e laica, il partito repubblicano, (Berardi) ritiene che l'emergenza richieda l'impegno di tutte le forze democratiche e dunque anche della DC. Allora, un no secco e irrevocabile? Non è detto.

Qualche giorno per riflettere c'è ancora. E poi lunedì è convocato il Consiglio comunale di Ancona che dovrebbe eleggere sindaco e giunta. Si sa che ad Ancona la situazione coinvolge direttamente il partito repubblicano nel governo, insieme al PSI e al PCI.

Va chiarito subito — ai lettori, ma anche al PRI ed al PSDI — che la proposta di governo avanzata dalla sinistra *non è* la cosiddetta alternativa e non già soltanto perché una giunta « di sinistra » non ha maggioranza numerica nel Consiglio.

Il valore politico dell'iniziativa sta proprio nel suo carattere di apertura verso gli altri e — non secondariamente — nell'atto di responsabilità che essa indica. La sinistra, di fronte allo sfacelo regionale voluto dalle strumentali preclusioni democristiane, si assume una diretta responsabilità di governo.

Collocazione che nessuno — date le condizioni oggettive della regione — può giudicare comoda. La mozione si richiama al programma di emergenza già approvato nel settembre scorso da tutto il Consiglio regionale.

Chiediamo: è possibile contraddire se stessi, dicendo no oggi a contenuti di governo, ieri ritenuti giusti e sacrosanti? E ancora: perché nel Lazio, in tanti comuni, governare con la sinistra *è in linea*, mentre nelle Marche non lo sarebbe?

La DC può contraddire se stessa sul programma: il suo alto là ai comunisti ha ben poco di politico e molto di strumentale, di ideologico. I programmi poi le stanno notoriamente poco a cuore.

Nella DC c'è chi — di fronte all'iniziativa della sinistra — dà per scontato che, dopo le « bizze », i partiti laici si ravvederanno. Sì, insomma. Prima o poi i pulcini torneranno da mamma chioccia.

Ancora è questa la concezione democristiana della libera ed autonoma alleanza tra eguali.

I partiti di sinistra dal canto loro non propongono abbracci soffocanti, né patti a lunga scadenza: solo una proposta di governo realistica, aperta *a tutti*, per una regione allo stremo, che deve ritrovare se stessa e la sua forza, prima che finisca la seconda legislatura.

l. ma.

La richiesta scaturita dall'assemblea aperta organizzata dalla FLM

Un progetto complessivo per la Terni

La programmazione siderurgica « in un guado paludoso e infido » - Gli interventi del sindaco Porrazzini e degli onorevoli Bartolini (PCI) e Manca (PSI) - Autocritica ma soprattutto critica verso la direzione aziendale, Finsider e governo

TERNI — Il sindaco di Terni, Giacomo Porrazzini, ha detto che, per quanto riguarda la programmazione si è finiti « in un guado paludoso ed infido ». Il compagno onorevole Mario Bartolini ha fatto notare che di fronte « ad una capacità che non è seconda a nessuno di organizzare convegni, assemblee, elaborare documenti, non fa riscontro una altrettanto forte capacità di concretizzare le proposte »

Enrico Manca, deputato socialista, è arrivato a dire che un ordine del giorno approvato dal consiglio di fabbrica della « Terni » nel 1973, poteva essere approvato anche, con modifiche non sostanziali, dall'assemblea di ieri.

Sono affermazioni nelle quali si coglie anche l'autocritica, ma soprattutto c'è la critica nei confronti della direzione aziendale, della Finsider, per arrivare, di gradino in gradino fino al governo

Sono state pronunciate, ieri, nel corso dell'assemblea aperta organizzata dalla FLM provinciale e dal consiglio di fabbrica della « Terni » « Dalla lotta per il piano siderurgico: un contributo per l'avvio a soluzione dei problemi del paese, per un preciso ruolo della Terni »: la scritta capeggiava sopra il tavolo della presidenza, nel salone della ANCIFAP

Guardando fuori dalle ampie vetrate della finestra si vedono i grandi capannoni della acciaierie con il malessere che c'è dentro per i contratti che non si riesce a chiudere, a causa, come ha detto Mario Giovannetti nella introduzione, « dell'atteggiamento arrogante, intransigente, provocatorio assunto dal padronato sia pubblico che privato ».

Anche ieri si è scioperato per due ore, con delle fermate articolate degli impianti, quelle stesse che hanno fatto perdere le staffe alla dirigenza, che avrebbe voluto considerarle non legittime

Poi ha dovuto fare marcia indietro dopo giornate di lotta tra le più dure di questi ultimi anni. La insoddisfazione che c'è dentro la fabbrica è la stessa che si avvertiva nelle parole di quanti hanno voluto dare un proprio contributo al dibattito

Con serenità, lo si è detto però a chiare note: è ora che le risposte che da anni i lavoratori attendono siano date. Non sono più possibili rinvii e dilazioni.

L'assessore regionale Alberto Provantini è stato da questo punto di vista più che esplicito: nell'incontro già concordato che dovrà esserci alla fine del mese, tra regione, comune e direzione aziendale dovrà essere presentato « un progetto complessivo » nel quale sia indicato chiaramente quale dovrà essere il ruolo della « Terni » con risposte precise sulla strada da imboccare per le seconde lavorazioni, per l'inossidabile, per il ripiano dei debiti.

Per inciso il segretario della federazione socialista, Melizia, ha fatto presente che sommando i 41 miliardi di perdita dello scorso anno con i 50-55 miliadi prevedibili per quest'anno, si arriverà alla fine dell'anno senza più capitale sociale e senza che la Finsider abbia provveduto a ripianarlo.

La Regione ha chiesto un piano organico fin dal mese di dicembre. Adesso — ha insistito Provantini — bisogna rispettare i tempi. Non tutti i fatti nuovi accaduti sono di segno negativo: « Nonostante la volontà del governo di non applicare — ha detto Provantini — la legge 675 per la riconversione industriale, tuttavia il piano siderurgico è stato approvato ed è adesso operante».

C'è la notizia che la Finsider ha avviato la pratica per investire gli annunciati 64 miliardi sulla base della legge 675. Il prossimo — ha perciò concluso Provantini — dovrà essere « un incontro decisivo, senza tuttavia dimenticare che c'è un altro impegno assunto che deve essere mantenuto e che è quello di avere un incontro con il governo ».

Il punto nodale, come ha poi sostenuto il compagno onorevole Mario Bartolini, è riuscire a stabilire il giusto collegamento tra questioni locali e quelle nazionali. Ha proposto un'iniziativa unitaria di tutti i parlamentari umbri per ottenere tre obiettivi: riuscire a far sì che si apra un dibattito in seno alle commissioni parlamentari competenti sullo stato delle industrie umbre; avere un incontro con il governo; discutere insieme alle organizzazioni sindacali.

« C'è bisogno di operatività — ha concluso Bartolini — che deve essere accompagnata dalla lotta dei lavoratori ». La proposta è stata accolta dall'onorevole Enrico Manca.

Il sindaco Porrazzini ha annunciato un'iniziativa per un incontro a Terni di tutte le città siderurgiche.

E' nell'ambito del « progetto complessivo », come ha sostenuto con forza Mario Giovannetti, che potranno essere affrontati e sciolti i nodi della fabbrica come quello della mobilità interna. Come sintetizzare le indicazioni emerse?

Nel documento presentato dal consiglio di fabbrica, a conclusione, sono indicati tre « momenti di intervento che si rendono necessarie » e che sono :

a) collocazione della Terni nel comparto degli acciai speciali mantenendola diversificazione produttiva;

b) un progetto globale produttivo e finanziario per tutte le produzioni;

c) la definizione del rapporto tra le produzioni della Terni e le altre aziende del comparto, salvaguardando la peculiarità e i ruoli delle unità produttive, puntando a prospettive di sviluppo ».

g. c. p.

Manifestano i metalmeccanici di Castelfidardo

ANCONA — Si moltiplicano in tutta la provincia le azioni di lotta dei metalmeccanici per il rinnovo dei contratti di lavoro. Giovedì mattina hanno scioperato per mezz'ora (dalle 7,30 alle 8) bloccando anche la strada. I lavoratori della LENCO di Osimo; martedì prossimo il consiglio comunale discuterà della vertenza.

Ieri, sempre per la zona sud di Ancona, è stata la volta dei lavoratori di Castelfidardo. Si sono astenuti dal lavoro dalle 9,30 alle 12, riunendosi in assemblea nella sede comunale. Al termine della manifestazione, le maestranze della Farfisa e della « Paolo Soprani », hanno bloccato temporaneamente la strada di accesso alla città.

Nel corso dell'assemblea sono state decise azioni di lotta articolata per la prossima settimana: fermate di un'ora saranno effettuate in numerose aziende, tra cui la ELKA, la CRUMAR, la Farfisa, la LENCO, la SEM e la ORLA. Il sindaco di Castelfidardo, compagno Orlandoni, ha convocato in seduta straordinaria il consiglio comunale (giovedì 12 alle 16,30) che si terrà in piazza, a Porta Marina.

Anche i metalmeccanici di Jesi si sono fermati ieri per due ore (dalle 9 alle 11). Le maestranze della SIMA, della MAIP-Pieralisi e della FIAT-Trattori (Gherardi) hanno messo in atto anche un blocco stradale interrompendo il traffico sulla stradale 76 da e per Roma, all'ingresso della città.

Tra sindacati e partiti

Nelle fabbriche oggi si discute tutti insieme di contratti e crisi politica

Confronto critico, ma soprattutto autocritico, nelle Marche Una realtà produttiva in cui il potere locale dovrebbe poter incidere a fondo

ANCONA — Cosa pensano gli operai della crisi profonda che investe la Regione Marche? E' vero che la questione li appassiona troppo poco? Da due anni circa piovono comunicati di protesta, nelle assemblee si denuncia l'immobilismo. Ma solo oggi i sindacati si sono decisi a promuovere una campagna di mobilitazione nelle fabbriche e nelle zone, per discutere della crisi.

Quando al direttivo regionale CGIL-CISL-UIL qualcuno ha proposto assemblee in fabbrica con i partiti, c'è chi si è scandalizzato. Una unità difficile, all'interno del movimento sindacale, che spesso ha bloccato la iniziativa.

Oggi però c'è un risveglio: nelle quattro provincie le Federazioni sindacali convocano partiti e categorie per parlare dei contratti e della crisi. Iniziativa importante, meglio di tante riunioni fra dirigenti sindacali, gruppi politici o assessori che hanno spesso fallito nel loro intento.

Forse questi incontri serviranno a capire cosa pensa la gente di una vicenda politica che — anche per limiti del « movimento » — ha avuto tempi colpevolmente lunghi.

All'ultimo sciopero generale si è parlato della Regione. Ma forse alla totalità dei lavoratori sfuggono le mille ragioni « di partito », quasi quanto le possibilità di cambiamento concreto legate ai poteri della Regione.

Pettinari, segretario socialista della Camera del lavoro di Ancona, è pessimista: « Troviamo in qualche assemblea un lavoratore che si alza e si arrabbia contro la crisi della Regione? ».

Ilari, segretario regionale della CISL, parla di « progressiva sfiducia dell'elettorato verso le istituzioni e le forze politiche ». Il sindacato si fa l'esame di coscienza, quando si accorge che la « politica » rischia di distanziarsi mille miglia dai problemi della gente, degli operai nelle fabbriche. « Noi cosa abbiamo fatto per spingere con il movimento, perché questo stato di cose finisse? », dice sempre Pettinari.

La battaglia contrattuale assorbe molte energie operaie. La lotta sindacale è arrivata ai blocchi stradali. Ma sono i padroni a metterla dura, ad arrivare alla provocazione. Intanto gli operai della Maraldi sono ancora costretti ad andare a Roma (lottano da due anni e mezzo!), le direzioni aziendali della Benelli e della Montedison di Pesaro nicchiano sulle richieste sindacali, le ragazze della Tanzarella hanno avuto solo un attimo di respiro, non cortesie per il futuro.

« Un rosario di crisi aziendali », dice Ilari: Inso, Cartiere Miliani, Sima, Breda Nardi, MCM, Confezioni di Filottrano e almeno un centinaio di piccole aziende in difficoltà.

« Non c'è stato l'attacco forsennato alla occupazione, che si è avuto in altre regioni — dice Rimelli, della segreteria regionale CGIL —. Ma ci sono settori specifici che hanno bisogno di idee, di prospettive. I punti di crisi pongono problemi di controllo democratico sugli investimenti; ma qui da noi la grande questione è quella di far uscire dalla subalternità e dalla clandestinità una miriade di piccole industrie ».

Il « modello marchigiano » non è solo una economia che regge a costo di enormi sacrifici, ma una condizione sociale spesso assurda. Isolamento, supersfruttamento, insomma un meccanismo che riversa le sue contraddizioni sulle spalle dei lavoratori e delle famiglie.

E se la Regione è assente o paralizzata, come si può condizionare un padronato spesso assuefatto alla pratica del lavoro nero, del decentramento produttivo, della evasione dalla legge e dai vincoli contributivi?

Si spiegano anche con questo retroterra, le tristi vicende di una miriade di maglifici, di camicerie e di aziende, dove dalla sera alla mattina si licenzia, si mette in cassa integrazione la manodopera.

Da tempo ormai immemorabile si parla della necessità di un « osservatorio » sul mercato del lavoro, di una politica di sostegno verso i settori tipici delle Marche (scarpe, mobile, strumenti musicali) in grado di invertire una tendenza pericolosa di logoramento.

Ma è sicuro che il modello marchigiano sarebbe esemplare, alcuni dicono « esportabile »? Si deve dunque esportare un modello che registra si alti livelli di occupazione (42,44%), ma anche livelli di reddito pro capite da regioni meridionali (1.804)?

Dice Rimelli: « E se il reddito è ancora a queste cifre, lo si deve anche alla agricoltura, che tutto sommato incide positivamente. Lo si deve agli alti margini di profitto che sono permessi da un uso per lo meno disinvolto della forza lavoro ».

La Regione non ha neppure iniziato a metter mano in questo magma. Ha seguito con qualche continuità i settori industriali « più forti », come la cantieristica, ma non è un caso che proprio per la cantieristica minore si sia fatta pregare eccessivamente (vedi gli scali di alaggio).

« E' successo qualcosa di peggio — dice sempre Rimelli —. Essa è rimasta prigioniera di una pratica che è l'esatto contrario della programmazione. Cioè finanziamenti a caso, chiesti a gran voce dalle varie municipalità. Illuminante a questo proposito la politica condotta per i porti ».

Sindacati e consigli delle grandi fabbriche criticano proprio la estemporaneità, la mancanza assoluta di un lavoro sistematico, la insensibilità verso forme consortili e di associazionismo.

Nelle Marche, nella regione dove — secondo recenti studi — un lavoratore dipendente su sei ha un secondo lavoro, non c'è un solo settore produttivo che sia stato efficacemente condizionato dall'intervento pubblico regionale.

Né lo Stato ha saputo far meglio: l'esperienza delle Partecipazioni statali ha bisogno di una profonda revisione. Anche qui: senza programmazione, senza controllo degli investimenti, solo profitti per i pochi.

Lella Marzoli

Una grottesca « altalena » che dura da due anni e mezzo

Per la Maraldi adesso le banche vogliono aprire (pare) le borse

La notizia, non confermata, è di ieri - Le tappe di questa travagliata vertenza ripercorse dal compagno Bernacchia, presidente del consiglio di fabbrica

ANCONA — Ora l'atteggiamento delle banche, nella lunga vertenza del gruppo Maraldi, ha superato il ridicolo. Se non fosse in gioco il destino di quattromila lavoratori e delle loro famiglie, diremmo di assistere ad una brutta commedia, o ad una farsa che si replica ormai da due anni e mezzo.

Dopo la netta chiusura di giovedì, riguardo alla erogazione dei finanziamenti necessari per la ripresa produttiva, ieri ci hanno ripensato, facendo intravvedere la possibilità che i fondi siano concessi.

Per valutare l'attuale situazione, anche alla luce dei risultati dell'incontro di martedì scorso a Roma, il Coordinamento nazionale del gruppo si riunirà a Bologna lunedì 9 luglio.

L'altalena di speranze e di delusioni per i lavoratori dunque continua: per le migliaia sparsi nelle aziende dell'Emilia e del Friuli, e per i 370 circa attualmente impiegati nel tubificio anconitano.

Abbiamo ripercorso le tappe di questa travagliata vicenda con il compagno Maurizio Bernacchia, presidente del consiglio di fabbrica dello stallimento dorico: dall'esplosione della crisi finanziaria per l'intero gruppo, il 31 gennaio del '77, allorché le banche annunciarono il blocco totale dei fidi, all'ultima manifestazione di protesta delle maestranze, svoltasi ad Ancona

Innumerevoli sono state le azioni di lotta dei lavoratori in difesa del posto di lavoro, grande la solidarietà dimostrata concretamente dai cittadini ancetetani, continui gli incontri con le forze politiche e i rappresentanti delle istituzioni democratiche, i tentativi di coinvolgere governo, banche e proprietà, per mantenere in vita aziende da tutti riconosciute come produttive.

Ancora due date importanti: il 28 luglio '77, al ministero del Bilancio, con l'apporto e l'impegno delle Regioni interessate, viene firmato un accordo che prevede la ripresa produttiva del gruppo entro il 20 settembre, il pagamento dei salari arretrati, la normalizzazione finanziaria attraverso l'erogazione di mutui a medio termine per 29 miliardi e relativo pre-finanziamento, l'attuazione della campagna saccarifera.

Ma il 20 settembre dello stesso anno scadono inutilmente i termini dell'accordo; non vengono perfezionati i mutui previsti e di conseguenza la crisi precipita nel settore meccanico siderurgico. Maraldi si rivela incapace di formulare un piano di ripresa e continua a far pagare il prezzo della crisi ai lavoratori.

Si inasprisce la lotta delle maestranze e si moltiplicano le iniziative politiche unitarie, mentre a più riprese vengono occupati gli stabilimenti e bloccate le merci. Si conclude così il primo anno della vertenza. La prima metà del '78 è caratterizzata da altre azioni di lotta dura, volte soprattutto a spingere le banche a concretizzare la formazione di un consorzio per garantire i finanziamenti necessari.

Nel gennaio è iniziata anche, per il tubificio di Ancona, la cassa integrazione ordinaria che dura parecchi mesi per la quasi totalità delle maestranze. I lavoratori continuano ad adoperarsi con le scarse commesse ricevute, dimostrano un grande senso di responsabilità, garantendo la produzione anche con gli stipendi arretrati.

Poi, nel luglio '78, arriva il primo decreto Donat-Cattin per le aziende in crisi (e le banche si dichiarano ancora d'accordo a erogare i finanziamenti): il ministro, per le travagliate vicende governative, viene sostituito dal « tecnico ». Prodi.

Trascorre tutto l'anno senza che si sia giunti ad una soluzione definitiva e intanto termina la cassa integrazione ordinaria e comincia quella straordinaria (ha la durata massima di un anno, dopo di che c'è solo la disoccupazione).

Continua la lotta anche nel '79, l'anno del super-commissario governativo, previsto dal decreto Prodi, approvato dal Parlamento e trasformato quindi in legge dello Stato. Il 6 aprile si inizia infatti la gestione Dori, tesa alla graduale ripresa produttiva. Il resto appartiene alla cronaca di questi giorni, con la mobilitazione degli operai e con gli istituti di credito alla continua ricerca di cavilli.

Ma i lavoratori sono stufi, e chiedono che il sipario sia abbassato: la commedia è durata anche troppo.

Luciano Fancello

« Teatro '79 »: 10 giorni di maratona di mimi e clown da oggi a Polverigi

POLVERIGI — Si apre questa sera nel parco della villa comunale il « Teatro '79 », **maratona** internazionale di otto giorni per spettacoli interamente dedicati a mimi e clowns. Apre la serie questa sera alle ore 21, « La coppia buffa » interpretata da Mario e Romano Colombaioni

Immediatamente dopo, alle 21,30, andrà in scena un lavoro della Compagnia Stabile dialettale di Ancona: « Tipi, personaggi e maschere di Ancona ».

Tutta l'opera verte sulla rappresentazione comico-satirica di figure caratteristiche della città dorica e delle sue tradizioni.

Domani invece alle 21 in prima nazionale, « Chopelia » del grande mimo comico francese Farid Chopel. Già rappresentato con successo ad Amburgo, la rappresentazione vuole essere una fotografia mimico-comica dello stereotipo americano della media borghesia.

Alle 22,30, secondo spettacolo con il Gruppo Teatrale Attuale: « Clowns, good-bye! »; uno spaccato storico e antologico del comico del circo.

Due leggi « popolari » presentate dalla Confcoltivatori in Umbria

La confcoltivatori ha presentato ieri al presidente del consiglio regionale Roberto Abbondanza una legge di iniziativa popolare concernente l'elaborazione dei piani di sviluppo. Sotto il testo del progetto sono state raccolte oltre 3000 firme.

Per la verità, sul piano strettamente giuridico non si tratta di una vera e propria legge di iniziativa popolare: le firme infatti non sono state autenticate come previsto dallo statuto regionale. Il significato politico non viene però intaccato da questa carenza formale.

Ma passiamo ai contenuti. La « filosofia » della proposta della confcoltivatori è quella del massimo sviluppo della partecipazione nel dibattito per l'elaborazione dei piani di zona.

Il provvedimento legislativo dovrebbe stabilire insomma i criteri fondamentali per l'elaborazione dei piani zonali, delimita le zone e garantisce la partecipazione attiva di tutte le forze sociali alla stesura del piano, attraverso la consulta, di cui fanno parte i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali, delle cooperative, associative, i dirigenti dell'ESAU e gli amministratori della Regione e della Comunità Montana.

La legge di iniziativa popolare stabilisce inoltre i contenuti del piano, che dovranno essere prevalentemente agricoli e considera poi tutte le fasi della produzione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti.

Nell'ultima parte poi sono elencate anche tutte le procedure necessarie per giungere all'approvazione del piano da parte della giunta: individua in tre anni il periodo di validità del piano, coincidenti con quello del bilancio pluriennale della Regione.

Un intervento del dott. Ciappi sulla drammatica vicenda di Giuseppe Capitanucci

Manicomio criminale, un «eccesso» del potere

Il nostro giornale, come del resto altri organi di informazione, ha più volte nei giorni scorsi riportato la notizia della drammatica vicenda di Giuseppe Capitanucci, trentenne di Assisi, internato per ordine della magistratura nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino.

Il dott. Fabrizio Ciappi, membro della segreteria nazionale di psichiatria democratica ci ha inviato sul tema un articolo che pubblichiamo integralmente.

Il dibattito e l'interesse, lo sdegno e la preoccupazione suscitate nella coscienza civile della collettività regionale per la sorte toccata al signor Capitanucci — i fatti sono ormai a tutti noti — impongono una riflessione ed una presa di posizione che vada al di là dell'immediatezza del fatto.

Il movimento di opinione e di iniziativa che si è sviluppato si batte al fine di fare giustizia, liberare il signor Capitanucci e curarlo, se necessario, in condizioni di dignità.

Occorre che questo obbiettivo venga raggiunto tempestivamente, prima cioè che, come purtroppo è successo in molti altri casi, il manicomio criminale abbia assolto per intero alla sua funzione.

Già in un recente passato cittadini appartenenti alla nostra collettività sono stati condannati a questo supplizio: più volte si sono levate grida, si è scritto, denunciato, preso posizione. Spesso si è giunti tardi.

Il problema di oggi è quello di andare oltre l'immediato e decifrare il senso del manicomio criminale nella nostra società e nella attuale fase storica, analizzare il manicomio criminale e la sua fisiologia sul piano politico e scientifico per non arrivare più troppo tardi, perché i dibattiti di domani siano sulla alternativa da percorrere e non sui misfatti da condannare.

A questo punto la domanda da porsi è come si giustifica la persistenza del manicomio criminale in un sistema di potere che tende a farsi sempre più occulto e sottile, in un sistema di controllo basato sempre più sulla produzione di un « consenso spontaneo » all'esistente — che è lo sfruttamento possibile — attraverso i processi educativi, i modi dell'informazione ecc..

La grossolanità del manicomio criminale, come strumento di controllo, è certamente anacronistica e stridente con lo stesso progetto capitalistico di organizzazione della società e dello Stato e di produzione degli individui e delle loro coscienze.

Rappresenta ancora oggi l'eccesso del potere e della sua evidenza; soddisfa le esigenze di esemplarità, del manifestarsi della dissimmetria fra potere costituito e cittadino.

Si comprendono all'interno della correzione di questa logica i tentativi effettuati dalla classe politica al potere per avviare operazioni di trasformismo che dietro una facciata ripulita e più accettabile, riproporrebbero la violenza di sempre.

Il movimento democratico che ha dimostrato anche in questa occasione la sua vitalità e la sua capacità di iniziativa, si trova a combattere su due fronti, su quello della distruzione del manicomio criminale e su quello della vanificazione delle ipotesi trasformistiche.

In effetti di eccesso di potere e di esemplarità si è certamente trattato nel caso del signor Capitanucci: un reato per il quale non è prevista la carcerazione preventiva, definito però all'interno del « sapere medico-psichiatrico », lo ha condotto a Montelupo Fiorentino.

Una prima risposta possibile alla nostra domanda è che la grossolanità, lo scandalo servano non solo e non tanto all'interno del manicomio criminale, quanto nei confronti dell'intera società. E' possibile ancora oggi subire questo destino e questo fonda profondamente le coscienze individuali. Si è dimostrato scientificamente che il senso del manicomio non era decifrabile al suo interno, ma riproponeva per intero la catena delle istituzioni sociali sostenendole; lo stesso senso ha il manicomio criminale, con in più tutta la ridondanza che si produce all'interno del doppio spettro matto-criminale.

Il manicomio criminale appare allora come la cerniera, la saldatura sul piano delle coscienze delle istituzioni e delle ideologie fra potere politico, potere giudiziario e potere medico, nel disegno della conservazione dell'esistente.

Un potere politico che si fonda sul consenso e sulla adesione — che sono consenso e adesione allo sfruttamento — utilizza la medicina, la norma medica, il giudizio di valore che essa rappresenta, per produrre corpi e coscienze consenzienti e utili per la riproduzione sociale. All'interno della norma medica, divenuta norma sociale, non c'è posto per la comprensione della soggettività. Le emergenze della soggettività sono state da sempre l'oggetto della psichiatria che ha solo tentato di oggettivarle, riconducendole a errori del corpo e del cervello.

Il fallimento, lo scarto, il divario dalla norma medica divenuta normativa sociale è stato appaltato dalla classe dominante alla riflessione e alle istituzioni della psichiatria. Non si è mai condotto un discorso scientifico sulla diversità che è caratteristica fondante l'essere vivente, che è diversità di interessi, di storia, di cultura, di appartenenza di classe.

Se l'oggetto della gestione psichiatrica tradizionale è quindi stato ed è tuttora il cittadino consenziente e improduttivo, all'interno del discorso giuridico, alla psichiatria, è stata affidata l'esplicazione e la gestione del cittadino consenziente e improduttivo che ha rotto in modo esplicito con le regole sociali.

Nel manicomio criminale si svolge la funzione terminale, all'interno della contraddizione irrisolvibile fra custodia e cura, cura ed espiazione, tutela e colpa. Per questo è assurdo proporre, come da parte del ministero competente si è fatto, una trasformazione, una razionalizzazione, una umanizzazione del manicomio criminale.

Qualsiasi operazione che tendesse ad addolcire la pena, non risolverebbe i nodi costitutivi di questo istituto.

Le proposte coerenti con le esigenze di democrazia del Paese, con la necessità di produzione collettiva di salute espressa nella riforma sanitaria, con le conquiste scientifiche ottenute dalla nuova psichiatria in Italia, passano necessariamente per la abolizione del manicomio criminale, nel più breve tempo possibile. Occorre separare istituzionalmente l'intervento terapeutico dall'intervento repressivo.

L'intervento terapeutico è compito dei servizi e delle strutture pubbliche per la salute, ad essi e solo ad essi va affidato il compito di periziare, al fine di evitare sia il perpetuarsi dell'errore che ha condannato oggi Capitanucci al manicomio criminale e sia che si continui a speculare sul disagio, sulla sofferenza, sullo stato di bisogno.

Fabrizio Ciappi